

OMELIA NELLA MESSA CRISMALE 2003

1. Viviamo nella gratitudine l'annuale appuntamento della Messa del Crisma. Questa parola basta da sé a rievocare l'unzione profumata che Gesù ha ricevuto sul suo capo, come scriveva S. Ignazio d'Antiochia, per spirare sulla Chiesa l'odore dell'incorruttibilità (cfr. *Ad Eph.* 17,1).

L'affermazione si adatta al passo del Vangelo che abbiamo ascoltato e alle parole profetiche che Gesù fa proprie: "Lo Spirito del Signore è sopra di me" (*Lc* 4,18). Il mistero dell'unzione, tuttavia, può ricordarci pure la scena che nel vangelo secondo Marco inaugura la passione e che noi abbiamo riascoltato appena domenica scorsa, durante la liturgia delle palme: mentre Gesù stava a mensa nella casa di Simone il lebbroso, "giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di grande valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo" (*Mc* 14,3). Il giorno dopo, lunedì della settimana santa, il vangelo secondo Giovanni ha descritto un'analogia scena: è Maria di Betania, questa volta, a ungere i piedi di Gesù, "e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento" (*Gv* 12,3). Nel vangelo secondo Luca, infine, una terza donna, ora però esplicitamente indicata come peccatrice, compie un gesto simile (cfr. *Lc* 7,36-50).

Tutte e tre queste donne dicono a Gesù, con un unico gesto, quanto di più amorevole, puro e disinteressato una donna, che non sia la sua madre, possa dire ad un uomo. Mentre, poi, ne parliamo durante questa Messa Crismale, noi stessi potremmo averne di già non soltanto i vestiti e le mani, ma più ancora il cuore e la mente fragranti per tanto profumo.

Tutte e tre queste donne - nell'umiltà dell'anonimato la prima, nel trasporto dell'amore la seconda, nell'umile consapevolezza della propria colpa la terza -, sono il segno umano dello Spirito, che torna ancora ad ungere Gesù per effondere da lui su tutti noi la sua fragranza ed essere, per ciascuno, "dolcissimo sollievo, nella fatica riposo, nel pianto conforto" (dalla *Sequenza* di Pentecoste). Così diverse fra loro - se pure non volessimo, come tante volte ha fatto la tradizione cristiana, sovrapporre la loro immagine in un'unica identità - queste donne sono accomunate dall'eccesso nel donare qualcosa di enormemente prezioso. Il che lascia intuire come possa manifestarsi, anche nelle nostre scelte umane, quel grande, esagerato amore per il quale il Padre ci ha fatto dono del suo Figlio. È possibile essere "esagerati" quando si ama!

2. Il *Prefazio* della liturgia crismale ci farà cantare fra poco che Cristo, Unto di Spirito Santo, ha voluto perpetuare nella Chiesa il suo unico sacerdozio e per questo lo comunica a tutto il popolo dei credenti. Nel segno del Crisma, lo sappiamo, è richiamata la nostra comune dignità cristiana.

Per onorare, dunque, il sacerdozio comune di tutti i fedeli di questa Chiesa di Oria ho voluto promulgare proprio in questo giorno il nuovo Statuto e il nuovo Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano. In tale organismo pastorale, infatti, definito anzitutto in rapporto ai singoli credenti e alle articolazioni proprie del Popolo di Dio, si esprime la partecipazione e la corresponsabilità dei credenti alla vita della Chiesa-comunione e alla sua missione. In rapporto al Vescovo, poi, il Consiglio Pastorale è strumento privilegiato per esercitare l'ufficio pastorale suo proprio; riguardo all'intera Chiesa particolare, infine, e alla sua dinamica interna, esso è strumento privilegiato di discernimento comunitario.

Per onorare il sacerdozio comune ho preparato pure, con la data della prossima Domenica di Pasqua, perché da oggi stesso la si cominci a diffondere, una "Lettera alle Famiglie" il cui titolo *L'acqua, il Sangue e lo Spirito* richiama i sacramenti pasquali, scaturiti dal costato aperto del Crocifisso, e i sacramenti della nostra Iniziazione Cristiana.

Disponendoci, infine, alla consacrazione del Crisma saluto con affetto i tanti ragazzi che si preparano a celebrare il sacramento della Confermazione e che oggi sono qui insieme con noi.

3. Lo stesso *Prefazio*, tuttavia, prosegue con l'annunciare l'affetto di predilezione col quale Gesù ha scelto alcuni tra i fratelli perché, mediante l'imposizione delle mani del Vescovo, siano resi partecipi del suo ministero di salvezza. Per questa memoria, la Messa del Crisma è manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro Vescovo; durante questa medesima liturgia il Vescovo deve esortare i suoi presbiteri a rimanere fedeli al loro ministero e invitarli a rinnovare pubblicamente le promesse sacerdotali.

In tale clima spirituale rinnoviamo al p. Leonardo Di Magli, dei servi di Maria, parroco di S. Michele Arcangelo in Manduria i nostri auguri per il XXV di ordinazione sacerdotale, celebrato l'8 aprile scorso. Pregustiamo pure la gioia per l'imminente ordinazione al presbiterato del giovane p. Claudio Marino, dei padri rogazionisti, la sera del sabato 26 aprile, nel candore della *Domenica in albis*, nella parrocchia della Sacra Famiglia in Sava, sua terra di origine. Il martedì 29 aprile, poi, nella Chiesa di Sant'Antonio in Fulgenzio di Lecce, riceverà l'ordinazione presbiterale fra Giancarlo M. Greco ofm della fraternità del Convento San Francesco nella nostra città di Manduria. C'è ancora nel mio animo l'esultanza per il "Rito di ammissione fra i candidati al ministero sacro" di due nostri carissimi seminaristi, Antonio Andriulo e Vincenzo Martina entrambi originari di Francavilla Fontana, celebrato nella festa della GMG diocesana, che il sabato delle palme ha visto convenire festosamente in Manduria oltre ottocento adolescenti e giovani.

Il pensiero affettuoso del Vescovo raggiunga quei sacerdoti cui l'età anziana, la malattia o la lontananza non hanno loro permesso di vivere con noi questa celebrazione crismale. Li sentiamo tutti particolarmente vicini.

Il pensiero affettuoso del Vescovo giunga infine a quei giovani che nel silenzio del cuore si dispongono a discernere la volontà del Signore sulla loro vita e il cui nome è a Lui noto.

4. Miei carissimi sacerdoti, lasciamo ora riaffiorare sulle labbra il nostro primo *Eccomi*. Crediamo che c'è bellezza non soltanto nelle cose che iniziano, ma anche in quelle che continuano! Ha detto qualcuno (e questo vale anche per la scelta di vita matrimoniale) che "quando si è posto mano alla pazzia (il «colpo di testa» dei vent'anni) la razionalità più consigliabile è cercare di esser pazzi del tutto...Perché può avvenire che l'Amore (cioè la vera ragion d'essere della propria vita, l'unica, appassionante spiegazione del proprio destino) sia tutta nel *rimanere*..." (d. Sirio Politi, cit. da A. CENCINI, *Nell'amore*, Bologna 1995, p. 236).

All'inizio di quest'anno pastorale, miei cari fratelli sacerdoti, vi ho consegnato una lettera sul tema della formazione permanente. Il suo titolo vale anche oggi: *Custodite con vigile amore, per il bene vostro e della Chiesa, il mistero che è stato depositato in voi!* Custodiamolo tutti questo mistero. Nessuna fase della nostra vita, difatti, può considerarsi tanto sicura da essere esonerata da una custodia personale, assidua, paziente, fiduciosa e perseverante.

La perseveranza... che, come avvertiva S. Tommaso d'Aquino, ha come suoi opposti la mollezza, ossia l'abitudine ad una vita comoda e accomodante, dove l'unica rinuncia è quella che compromette le scelte e gli impegni assunti dinanzi a Dio, per un verso e la presunzione e l'ostinatezza per l'altro (*S. Th. II-II*, q. 138). Nessuno riesce ad essere perseverante, se presume di sé e gestisce con caparbia autosufficienza la propria vita.

5. Come potrebbe, poi, la perseveranza non toccare direttamente gli impegni assunti nel ricevere l'Ordine Sacro? Penso, ad esempio, alla scelta di una vita celibataria. Non è forse proprio questo l'ambito della nostra vita sacerdotale dove veramente possiamo dimostrare anche noi un amore eccessivo, esagerato per Cristo? "Il mondo ci osserva oggi - diceva Paolo VI commentando il paolino *spectaculum facti sumus* (cfr. *1Cor* 4,9) - in modo particolare in ordine alla povertà, alla semplicità della vita, al grado di fiducia che mettiamo per nostro uso nei beni temporali; ci osservano gli angeli nella trasparente purezza del nostro unico amore a Cristo, che si manifesta in modo tanto luminoso nella ferma e lieta osservanza del nostro celibato sacerdotale; e la Chiesa oggi ci osserva sulla fedeltà alla comunione..." (Discorso per l'*Inaugurazione della II Assemblea Generale dei Vescovi dell'America Latina* [24 agosto 1968], in "Insegnamenti" VI (1968), p. 416).

Il celibato e la scelta verginale, non nascono e non crescono per il fatto d'essere affascinati da un'idea o da un programma, ma per l'essere innamorati di Qualcuno. Solo questo *Qualcuno* può essere il vero motivo di una vita celibe. Diversamente è una sublimazione che inganna la mente e il cuore, oppure un'illusione pericolosa alla salute psichica e spirituale. Solo un amore "più grande" giustifica il celibato.

Saremo davvero celibi se come Maria di Betania, che unse i piedi di Gesù, avremo capito l'importanza dell'*unica cosa davvero necessaria* (cfr. *Lc* 10,42); se, come la donna peccatrice che postasi ai piedi di Gesù li irrorava con le sue lacrime e baciandoli li ungeva con profumo, saremo di quelli che hanno *amato di più*, che hanno *molto amato* (cfr. *Lc* 7,42.47).

È l'*amore più grande*, fratelli carissimi, che fa crescere nella scelta verginale. È sempre l'*amare di più* che rende capaci di quell'ascesi che sostiene la conversione del cuore impuro, fa abbandonare l'affetto inutile e custodisce ogni amicizia nel suo ambito più appropriato. Giacché è pur vero che, in un certo senso e per parafrasare il noto assioma di Tertulliano, vergini e celibi non si nasce, ma si diventa. Mi ha fatto molto pensare leggere che essere vergini non significa *restarlo*, bensì *divenirlo* e che osservare il proprio celibato vuol dire crearlo ad ogni istante (cfr. CENCINI, *Nell'amore*, p. 279-280). Anche qui, dunque, occorre *formazione permanente*.

6. Rinnoviamo, allora, fratelli carissimi, le nostre promesse sacerdotali per prendere, poi, fra le mani il vaso colmo di profumo prezioso, il santo crisma odoroso con cui ungere le membra del Corpo di Cristo. Poniamoci noi stessi, come la donna peccatrice del Vangelo, ai piedi di Gesù.

Un mio caro alunno sacerdote originario della Repubblica Ceca mi ha riferito quest'episodio relativo al card. J. Beran (l'eroico arcivescovo di Praga morto in esilio a Roma nel 1969 tra le braccia di Paolo VI all'età di 81 anni). Al suo segretario ancora vivente, d. Jaroslav Polc, che gli domandava perché mai rimanesse per ore e ore in adorazione dinanzi al tabernacolo, egli rispondeva bisbigliando: *Io sono come un cane ai piedi del padrone...* Nella Bibbia, in verità, ed anche nella tradizione cristiana il cane non gode generalmente buona fama sicché noi, forse, avremmo fatto ricorso al salmo che dice: "Come gli occhi dei servi sono volti alla mano dei padroni... così gli occhi nostri verso il Signore" (*Sl* 123,2). E invece no: *Come un cane ai piedi del padrone...*

Ciò mi ha riportato alla memoria l'immagine dei *cani pastore* di cui Orosio, autore latino del V secolo affermava che "sanno discernere, amare, servire. Distinguendo tra i padroni e gli estranei, non odiano quelli che inseguono, ma quelli che amano li amano ardentemente e, poiché amano il padrone e la casa, vegliano su di loro" (*Hist. adv. pag. I, prol. 4-5*). Più ancora ho ricordato ciò che scriveva Madeleine Delbrêl in una sua efficace metafora del nostro ministero di sacerdoti. Ne cito solo qualche brano:

È condividendo un po' la vita del pastore che il cane rimane un cane e non diventa un lupo. Non vive più nei boschi, ma accanto alla casa del pastore. Si nutre del cibo dell'uomo. Ode la voce dell'uomo. È l'uomo che lo chiama senza tregua a sé, è l'uomo che lo manda incessantemente alle frontiere del gregge. I suoi due estremi sono la testa del gregge e i piedi del pastore... L'ovile della Chiesa, in certi periodi ha bisogno di cane da pastore... Se sono fedeli, li si riconoscerà sempre da due cose: le spine e i morsi sulle zampe, il segno del collare intorno al collo. Come tutti i cani pastori, porteranno la contraddizione di essere al tempo stesso gli amici dell'uomo e gli antichi abitanti della giungla. Come tutti i cani pastori, un giorno o l'altro riceveranno la «correzione» del pastore... perché non possono capire tutto ciò che egli dice. Come tutti i cani da pastore, saranno disprezzati, ai margini del bosco, un giorno, una sera, a causa del collare dell'uomo (cit. da CH. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl. Strade di città, sentieri senza Dio*, Roma 1988, p. 135-136).

Voi sapete, carissimi, che oggi, durante la *Missa in Coena Domini* Giovanni Paolo II firmerà l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Avremo tutti modo di studiarla e di approfondirne il contenuto. Adesso, però, mi limito a leggervi ciò che è scritto al n. 25: "Spetta ai pastori incoraggiare, anche con la testimonianza personale... la sosta adorante davanti a Cristo presente sotto le specie eucaristiche. È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore". Più avanti il Papa aggiunge: "Come la donna dell'unzione di Betania, la Chiesa non ha temuto di «sprecare», investendo il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al dono incommensurabile dell'Eucaristia" (n. 48).

Ecco, miei fratelli, io mi fermo qui. Questa sera, specialmente questa sera, ciascuno di noi vorrà essere *come un cane ai piedi del suo padrone...* per ripresentargli se stesso e la propria fedeltà, ripetendogli la preghiera che nel "Messale Romano" detto di S. Pio V era suggerita come preparazione alla Messa nel giorno di sabato: il mio cuore, Signore, *nullam praeter te sentiat dulcedinem, nullum praeter te quaerat amorem, nullam praeter te amet pulchritudinem.*

Nessuna bellezza e nessun amore senza di Te, Signore nostro Gesù!

Amen.

Oria, Basilica Cattedrale 17 aprile '03

✠ **Marcello, vescovo**